

# ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/1

gennaio-giugno 2024 • Anno XXX • Numero 1

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE  
SEZIONE DI TORINO

INTELLIGENZA ARTIFICIALE (E DINTORNI)  
ALLA PROVA DI FILOSOFIA E TEOLOGIA

Nerbini

**ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE**

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino  
Anno XXX – 2024, n. 1

*Proprietà:*

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

[istituzionale@teologitorino.it](mailto:istituzionale@teologitorino.it)

e-mail Segreteria: [donandrea.pacini@gmail.com](mailto:donandrea.pacini@gmail.com)

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

*Direttore responsabile:* Mauro Grosso

*Redazione:* Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

*Editore:*

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: [edizioni@nerbini.it](mailto:edizioni@nerbini.it)

[www.nerbini.it](http://www.nerbini.it)

*Realizzazione editoriale e stampa:* Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

*Amministrazione e ufficio abbonamenti:*

[abbonamenti@nerbini.it](mailto:abbonamenti@nerbini.it)

**ABBONAMENTO 2024**

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

*Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:*

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

# Sommario

## Intelligenza artificiale (e dintorni) alla prova di filosofia e teologia

<b>Introduzione</b>	
<i>Mauro Grosso – Luca Peyron .....</i>	» 7
<b>Uomo e tecnica.</b>	
<b>Spunti per una riflessione nel pensiero medievale</b>	
<i>Amos Corbini .....</i>	» 13
<b>Dal mondo al dato, dal dato al codice.</b>	
<b>Sulla necessità di una teoria della conoscenza</b>	
<b>e del linguaggio nel rapporto con il mondo</b>	
<i>Luca Margaria .....</i>	» 35
<b>Tra umano e digitale: un contributo dalla metafisica</b>	
<i>Mauro Grosso .....</i>	» 55
<b>Senza entrare in competizione:</b>	
<b>intelligenza umana e intelligenza artificiale</b>	
<i>Alberto Piola .....</i>	» 73
<b>La teologia morale alla prova del mondo digitale</b>	
<i>Alessandro Picchiarelli .....</i>	» 89
<b>Il capitalismo dell'intelligenza artificiale (IA)</b>	
<i>Antonio Sacco .....</i>	» 107

Lavorare e scrivere con le proprie mani: tecnica e tecnologia al servizio della missione paolina <i>Gian Luca Carrega</i> .....	» 129
I padri della Chiesa e la «tecnologia»: fra giudizio ( <i>krisis</i> ) e buon uso ( <i>chrēsis</i> ) <i>Alberto Nigra</i> .....	» 145
Dalla soggettività all'oggettività: la filosofia di Bernard Lonergan come fondamento per il design sensibile ai valori <i>Steven Umbrello</i> .....	» 161
<i>Intelligenza artificiale e medicina: sfide tecniche ed etiche</i> <i>Alessandro Mantini</i> .....	» 173
Teologia dell'educazione. Come educare al tempo dell'IA, come insegnare teologia al tempo dell'IA <i>Marco Sanavio</i> .....	» 199

## RECENSIONI

M. FERRARIS – G. SARACCO, <i>Tecnosofia. Tecnologia e umanesimo per una scienza nuova</i> (O. Aime) .....	» 217
L. PEYRON, <i>Incarnazione digitale. Custodire l'umano nell'infosfera</i> (C. Corbella) .....	» 220
Y. BERIO RAPETTI, <i>La società senza sguardo. Divinizzazione della tecnica nell'era della teocnocrazia</i> (M. Grossi) .....	» 222
P. BENANTI <i>Human in the Loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali</i> (P. Simonini).....	» 226
J.C. DE MARTIN, <i>Contro lo smartphone. Per una tecnologia più democratica</i> (P. Simonini).....	» 230
L. FLORIDI, <i>Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide</i> (G. Zeppegno) .....	» 233
M. PRIOTTO, <i>L'itinerario geografico-teologico dei patriarchi di Israele (Gen 11–50)</i> (G. Galvagno) .....	» 236

---

B. KOWALCZYK, <i>La «Vetus Syra» del vangelo di Marco. Commento e traduzione</i> (G.L. Carrega) .....	»	238
T. HALÍK, <i>Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare</i> (O. Aime) .....	»	242
E. IULA, <i>La pazienza del vasaio. La riparazione a confronto con la modernità</i> (P. Mirabella) .....	»	245
H. DE LUBAC – H.U. von BALTHASAR, <i>Conversazioni sulla Chiesa. Interviste di Angelo Scola</i> , a cura di J.-R. ARMOGATHE (L. Casto).....	»	248
M.V. CERUTTI (a cura di), <i>Allo specchio dell'altro. Strategie di resilienza di «pagani» e gnostici tra II e IV secolo d.C.</i> (A. Nigra) .....	»	254
L. BERZANO, <i>Senza più la domenica. Viaggio nella spiritualità secolarizzata</i> (O. Aime) .....	»	260
M. CONDÉ, <i>Il vangelo del nuovo mondo</i> (M. Nisii) .....	»	263

#### SCHEDE

G. PALESTRO – M. ROSSINO – G. ZEPPEGNO, <i>Uomo e ambiente. Movimenti ambientalisti e proposta cristiana a confronto</i> (F. Casazza) .....	»	269
S. RONDINARA (a cura di), <i>Metodo</i> (A. Piola) .....	»	270

# I padri della Chiesa e la «tecnologia»: fra giudizio (*krisis*) e buon uso (*chrēsis*)

Alberto Nigra

Per affrontare la questione della «tecnologia» nei padri della Chiesa, si potrebbe di primo acchito andare alla ricerca nei testi patristici dei riferimenti più o meno esplicativi alle innovazioni «tecnologiche» in senso materiale sviluppate nel periodo tardoantico e testimoniate dai primi autori cristiani.<sup>1</sup> Tuttavia, il presente contributo si muove in un'altra direzione: partendo dall'utilizzo del lessico della τεχνολογία nei padri greci, applicato in particolare all'ambito del linguaggio, si passerà poi alla considerazione dei due cardini metodologici del «giudizio» (κρίσις) e del «buon uso» (χρῆσις), fondamentali per delineare l'atteggiamento patристico nei confronti di molti aspetti della cultura antica, per tentare infine di proporre alcuni spunti significativi per la riflessione contemporanea sulla moderna tecnologia.

## 1. Il lessico della τεχνολογία nei padri greci

Benché poco frequente, il lessico della τεχνολογία è utilizzato già nella letteratura greca classica ed ellenistica, anche se non nel significato che diamo abitualmente alla parola «tecnologia» e ai suoi derivati negli ultimi secoli.<sup>2</sup> Storicamente, compare dapprima il verbo τεχνολογέω, nel signifi-

<sup>1</sup> Si veda in questo senso, per l'ambito biblico, il contributo di Gian Luca Carrega in questo numero di *Archivio Teologico Torinese* (pp. 129-144).

<sup>2</sup> Già nella seconda metà del Settecento, Johann Beckmann (1739-1811) nella sua *Anleitung zur Technologie* (Vandenhoeck, Göttingen 1777) nota così l'antica origine del termine τεχνολογία e allo stesso tempo il suo cambiamento di significato: «Alt sind wenigstens diese Wörter: τεχνολογία, τεχνολογέω, τεχνολόγος; aber freylich dachten die Griechen wohl dabey nicht allemal an Handwerke, so wenig sie unter οἰκονομίᾳ, πολιτικῇ und hundert andern Wörtern, das dachten, was wir darunter denken», cit. in G. FRISON, *The First and Modern Notion of Technology: From Linnaeus to Beckmann to Marx*, in *Consecutio rerum* 3/6 (2019), 147.

cato generico di «stabilire come tecnica» – il Liddell-Scott ne dà la definizione di «prescribe as a rule of art» –,<sup>3</sup> ma spesso applicato all'ambito del linguaggio, come avviene per ben cinque volte all'inizio del libro I della *Retorica* di Aristotele, in cui vengono criticati gli «autori di manuali» (*οι τεχνολογοῦντες*), impegnati unicamente nel trovare i mezzi adeguati per suscitare una reazione emotiva nell'uditario.<sup>4</sup> Similmente, in seguito, ad esempio nel I secolo a.C. presso il filosofo Filodemo, il sostantivo *τεχνολογία* assume il significato di «trattazione sistematica», in particolare di grammatica o di retorica,<sup>5</sup> mentre il termine *τεχνολόγος* indica uno scrittore di trattati retorici, al pari di *τεχνογράφος*.<sup>6</sup> Persino Cicerone, con vocabolo specifico preso in prestito dal greco, scrivendo all'amico Attico definisce *τεχνολογία* il contenuto dei libri II-III del suo *De oratore*, dedicati all'aspetto più tecnico della retorica.<sup>7</sup>

Anche in ambito patristico greco il lessico della *τεχνολογία* si trova molto spesso nel contesto dell'arte retorica, perlopiù in un'accezione negativa.<sup>8</sup> Infatti, è pur vero che talvolta il sostantivo *τεχνολογία* assume una connotazione neutrale («sistema grammaticale» o «terminologia»)<sup>9</sup> o addirittura positiva («insegnamento sistematico»), in particolare in riferimento alla pedagogia del timore da parte di Dio nell'AT, che è «fonte di salvezza» secondo Clemente Alessandrino, in quanto la giustizia non esclude la bontà di Dio, e salvare è proprio di chi è buono.<sup>10</sup> Tuttavia, soprattutto a partire dagli scritti dei padri cappadoci, il verbo *τεχνολογέω* denota l'atteggiamento cavilloso di chi nel suo ragionamento punta più all'artificio retorico che al contenuto del discorso, e similmente *τεχνολογία* indica la stessa sottigliezza

<sup>3</sup> Cf. H.G. LIDDELL – R. SCOTT – H.S. JONES (a cura di), *A Greek-English Lexicon*, Oxford University Press, Oxford 1996 (orig. 1785); cf. anche *De arte loquor, dissereo, artis rationem tradō, praecepta do*, in H. STEPHANUS (a cura di), *Thesaurus Graecae Linguae*, 8: Σ-Τ, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1954, 2119.

<sup>4</sup> Cf. ARISTOTELE, *Rhetorica* I,1-2: *Aristotelis Opera* II, 1354b,17.26-27; 1355a,19; 1356a,11.17; trad. it. S. GASTALDI (a cura di), *Retorica*, Carocci, Roma 2014, 45; 47; 51. Per un commento a questi passi, cf. *ivi*, 357.

<sup>5</sup> Cf. ad esempio FIODEMO, *Volumina Rhetorica* II, XXVIII: S. SUDHAUS (a cura di), vol. I, Teubner, Leipzig 1892, 128,2.

<sup>6</sup> Cf. *ivi* IV, XXIa: S. SUDHAUS (a cura di), vol. I, 203,19-20.

<sup>7</sup> Cf. MARCO TULLIO CICERONE, *Epistulae ad Atticum* 89 (IV,16),3: *LCL* 7. Cicero XXII, 336; trad. it. C. DI SPIGNO (a cura di), *Epistole ad Attico. Libri I-VIII*, UTET, Torino 1998, 391.

<sup>8</sup> Cf. G.W.E. LAMPE (a cura di), *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford University Press, Oxford 1995, 1392.

<sup>9</sup> Cf. ad esempio ORIGENE, *Contra Celsum* III,39: *Supplements to Vigiliae Christianae* 54, 182,30; trad. it. P. RESSA (a cura di), *Contro Celso*, Morcelliana, Brescia 2000, 256: «arte retorica».

<sup>10</sup> Cf. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Paedagogus* I,9 (81,3): *Supplements to Vigiliae Christianae* 61, 50,18-19: ἡ περὶ τὸν φόβον αὐτοῦ τεχνολογία σωτηρίας ἐστὶ πηγή; trad. it. D. TESSORE (a cura di), *Il Pedagogo*, Città Nuova, Roma 2005, 108: «il suo sapiente ricorso al timore è per noi fonte di salvezza».

argomentativa, spesso di carattere capzioso, e τεχνολόγος il retore che con il suo tecnicismo si allontana dalla ricerca della verità.

In particolare, per i Cappadoci l'emblema del τεχνολόγος è il loro avversario Eunomio di Cizico,<sup>11</sup> il quale viene accusato di propagare attraverso artifici retorici una «sapienza estranea e vana» (ἔξωθεν καὶ ματαία σοφία) rispetto alla dottrina cristiana, pur apparentemente simile ad essa: è questo il rimprovero che fin dall'inizio dell'*Adversus Eunomium* (363-365) muove Basilio di Cesarea al suo avversario, la cui τέχνη non è posta al servizio della «verità del vangelo» e della «tradizione degli apostoli»,<sup>12</sup> bensì costituisce una «classificazione tecnica» (τεχνολογία λέξεων, lett. «tecnicologie di termini»), volta in ultima analisi a «usare la sua tecnica d'inganno» (κακοτεχνεῖν) per il solo aggettivo «ingenerato» (ἀγέννητος) come qualificante la natura divina.<sup>13</sup> Più in generale, una lettera dell'anno 372 contenuta nell'epistolario di Basilio – anche se forse da attribuire piuttosto a Melezio di Antiochia –<sup>14</sup> descrive così ai vescovi occidentali la difficile situazione dell'Oriente cristiano durante la crisi ariana:

I dogmi dei padri giacciono in dispregio. Le tradizioni apostoliche non sono tenute in alcun conto. Vigono nelle chiese invenzioni di uomini amanti delle novità. Gli uomini ormai disputano su sottigliezze, non su Dio (τεχνολογοῦσι λοιπόν, οὐ θεολογοῦσιν οἱ ἀνθρωποί). La sapienza secondo il mondo tiene il primo posto, poiché il vanto della croce è stato cacciato.<sup>15</sup>

L'emblema sintetico della profonda crisi che Basilio vede davanti ai suoi occhi consiste nel fatto che «gli uomini fanno tecnologia, non teologia», cioè cavillano sui termini, senza alla fine parlare veramente di Dio. Anche nel noto trattato *De Spiritu Sancto* (375 ca.), il vescovo di Cesarea ritorna sulla critica agli ariani radicali per la loro τεχνολογία, che mette in discussione la validità della dossologia trinitaria utilizzata da Basilio e che deriva dalla sapienza profana, mentre l'autentica dottrina sullo Spirito

---

<sup>11</sup> Cf. E. VANDENBUSSCHE, *La part de la dialectique dans la théologie d'Eunomius «le technologue»*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 40 (1944-1945), 47-72; B. SESBOÜÉ, *Introduction*, in BASILE DE CÉSARÉE, *Contre Eunome I*: SCh 299, 36-38; R.P. VAGGIONE, *Eunomius of Cyzicus and the Nicene Revolution*, Oxford University Press, Oxford 2000, 93-94, pur con differenti sottolineature.

<sup>12</sup> Cf. BASILIO DI CESAREA, *Adversus Eunomium I,1*: SCh 299, 140,1-142,20; trad. it. D. CIARLO (a cura di), *Contro Eunomio*, in A. NEGRO – D. CIARLO (a cura di), *Eunomio, Apologia; Basilio di Cesarea, Contro Eunomio*, Città Nuova, Roma 2007, 141-144.

<sup>13</sup> Cf. *ivi I,9*: SCh 299, 200,30-202,47; trad. it. CIARLO, *Contro Eunomio*, 182-183.

<sup>14</sup> Cf. R. POUCHET, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une strategie de communion*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1992, 262-266.

<sup>15</sup> BASILIO DI CESAREA (?), *Epistula 90,2*: Y. COURTONNE (a cura di), vol. II, *Les Belles Lettres*, Paris 1961, 195,2-196,7; trad. it. A. REGALDO RACCONI (a cura di), *Epistolario*, Paoline, Alba 1968, 287.

Santo è «semplice e senza artifici» (*ἀπλῆ καὶ ἀτεχνολόγητος*);<sup>16</sup> in sintesi, Basilio afferma dei suoi avversari: «Con tali tecniche verbali (*τεχνολογίαις*) essi falsano la semplicità e la spontaneità della fede».<sup>17</sup>

Sulla scia dell'amico Basilio, anche Gregorio di Nazianzo polemizza contro la «tecnologia» di Eunomio e degli altri ariani radicali, soprattutto nelle sue cinque famose *Orazioni teologiche* (anno 380): già all'inizio della prima di tali orazioni, infatti, Gregorio stigmatizza gli eunomiani delineandoli con i tratti topici dei sofisti, tanto da chiamarli esplicitamente tali,<sup>18</sup> ed evidenzia fin da subito che a causa loro «il nostro grande mistero [la Trinità] corre pericolo di essere ridotto a una destrezza di basso livello (*τεχνύδριον*)».<sup>19</sup> Anche per il Nazianzeno, dunque, è evidente il rischio della riduzione della teologia a «tecnologia»,<sup>20</sup> tanto da invocare l'intervento divino per correggere gli errori degli eunomiani, colpevoli di porre in primo piano la ragione (*λόγος*) rispetto alla fede (*πίστις*):

Quando infatti noi mettiamo in primo piano la potenza del ragionamento (*τὸ τοῦ λόγου δυνατόν*) ed espelliamo la fede (*τὸ πιστεύειν*) e quando dissolviamo la credibilità dello Spirito con le nostre ricerche e poi il ragionamento rimane vinto dalla grandiosità dell'argomento – e vinto lo sarà inevitabilmente perché parte dalla debolezza dello strumento che è la nostra intelligenza (*διάνοια*) –, che cosa capita? La debolezza del ragionamento appare come debolezza del mistero. E così la sottile ingegnosità del ragionamento (*τὸ τοῦ λόγου κομψόν*) si mostra come «un annullamento della Croce» (*κένωσις τοῦ σταυροῦ*: cf. 1Cor. 1,17), come la pensa anche Paolo; la fede infatti è il compimento (*πλήρωσις*)<sup>21</sup> della ragione che noi possediamo. Colui che fa capire le questioni intricate e che le scioglie comprendendone il senso (cf. Dan. 5,12), lui che ci ha messo in mente di sciogliere i grovigli dei dogmi forzatamente distorti, possa soprattutto cambiare questi individui e farne dei credenti (*πιστοί*) in

<sup>16</sup> Cf. BASILIO DI CESAREA, *De Spiritu Sancto* 3,5-4,6: *SCh* 17bis, 264,1-270,32; trad. it. G. AZZALI BERNARDELLI (a cura di), *Lo Spirito Santo*, Città Nuova, Roma 1993, 91-94.

<sup>17</sup> Ivi 6,13: *SCh* 17bis, 288,20-22; trad. it. AZZALI BERNARDELLI, *Lo Spirito Santo*, 102.

<sup>18</sup> Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 27,1: *SCh* 250, 70,1-72,16; trad. it. F. TRISOGLIO (a cura di), *Cinque discorsi teologici sulla Trinità*, Edizioni San Clemente-Editioni Studio Domenicano, Bologna 2015, 69.

<sup>19</sup> Ivi 2: *SCh* 250, 74,14-15; trad. it. TRISOGLIO (a cura di), *Cinque discorsi teologici*, 71.

<sup>20</sup> Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 31,18: *SCh* 250, 310,18; trad. it. TRISOGLIO (a cura di), *Cinque discorsi teologici*, 273: Gregorio parla dei «tuoi calcoli» (*τὴν σὴν τεχνολογίαν*) in riferimento all'attitudine dell'ipotetico interlocutore eunomiano a una connumerazione capziosa delle ipostasi trinitarie. Cf. anche GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 29,15: *SCh* 250, 208,14-15; trad. it. TRISOGLIO (a cura di), *Cinque discorsi teologici*, 189: Gregorio critica ancora il «cavillare» (*τεχνολογεῖν*) retorico degli eunomiani, da lui ritenuto abituale nel ritenere il Padre superiore al Figlio.

<sup>21</sup> «Completamento» nella traduzione di Trisoglio.

luogo di retori cavillosi (*τεχνολόγοι*), e dei cristiani invece del nome con cui vengono chiamati.<sup>22</sup>

Gregorio auspica la trasformazione degli eunomiani da «retori cavillosi» (*τεχνολόγοι*) a «credenti» (*πιστοί*), così da essere autenticamente cristiani, perché il loro appoggiarsi sul proprio tecnicismo retorico rischia di rendere vana la croce stessa di Cristo. Allo stesso tempo, tuttavia, il Nazianzeno estende il lessico della *τεχνολογία* dal caso specifico di Eunomio a quello del più generico eretico, tanto da contrapporre all'«insegnare» (*δογματίζειν*) in modo serio in occasione della festività di Pentecoste il «cavillare» (*τεχνολογεῖν*) senza costrutto, ponendo obiezioni (*ἀντιθέσεις*) al discorso sullo Spirito Santo;<sup>23</sup> similmente, anche la filosofia pagana di scuola – da cui prende le distanze Massimo il Cinico, lodato da Gregorio – è definita come «sapienza artificiosa» (*ἡ τεχνολογουμένη σοφία*);<sup>24</sup> ancora, nella sua prima orazione contro Giuliano l'Apostata, con un certo tono spregiativo il Nazianzeno parla dei *τεχνολόγοι* pagani, ora come «esperti dei sacrifici» (*οἱ τῶν θυσιῶν τεχνολόγοι*) – in connessione con gli «ierofanti» –,<sup>25</sup> ora come «esperti» in senso assoluto, in relazione all'arte argomentativa.<sup>26</sup>

È però il fratello di Basilio, Gregorio di Nissa, a utilizzare con maggior frequenza il lessico della *τεχνολογία* nella polemica contro Eunomio, estendendolo anche talvolta nella sua accezione più generica.<sup>27</sup> In particolare, Gregorio, nel suo *Contra Eunomium* (380-383 ca.), dopo aver esposto un ampio stralcio dell'*Apologiae* del suo avversario,<sup>28</sup> così riprende il proprio discorso: «Questa è, dunque, la tecnologica della sua bestemmia (*τεχνολογία τῆς βλασφημίας*)»;<sup>29</sup> la principale colpa di Eunomio consiste nel fatto che egli «si compiace di ripetere quanto ha precedentemente scritto e con il rigiro dei sofismi e in modi diversi usa la sua tecnica per definire il "non generato" (*τεχνολογῶν τὸ ἀγέννητον*), in modo da sviare l'intelligenza

<sup>22</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 29,21: *SCh* 250, 224,6-19; trad. it. TRISOGLIO (a cura di), *Cinque discorsi teologici*, 201.

<sup>23</sup> Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 41,10: *SCh* 358, 336,1-10; trad. it. C. MORESHINI (a cura di), *Tutte le orazioni*, Bompiani, Milano ³2012, 991.

<sup>24</sup> Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 25,6: *SCh* 284, 170,26; trad. it. MORESHINI, *Tutte le orazioni*, 605.

<sup>25</sup> Cf. GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 4,103: *SCh* 309, 254,14-15; trad. it. MORESHINI, *Tutte le orazioni*, 165.

<sup>26</sup> Cf. ivi 104: *SCh* 309, 256,8-9; trad. it. MORESHINI, *Tutte le orazioni*, 165.

<sup>27</sup> Sull'accusa di *τεχνολογία* rivolta da Gregorio di Nissa a Eunomio, insieme ad altre affini, oltre agli studi citati in precedenza riguardo ai Cappadoci in generale, cf. C. CURZEL, *Studi sul linguaggio in Gregorio di Nissa*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2015, 100-106.

<sup>28</sup> Cf. GREGORIO DI NISSA, *Contra Eunomium* I,151-154: *Gregorii Nysseni Opera* [GNO] I, 71,28-73,15; trad. it. C. MORESHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, Bompiani, Milano 2014, 755.

<sup>29</sup> Ivi 155: GNO I, 73,16; trad. it. MORESHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 755.

(διάνοια) di coloro che si lasciano facilmente ingannare».<sup>30</sup> Inoltre, Eunomio è accusato di ridurre il «mistero della teologia» (θεολογίας μυστήριον) alla «spiegazione materiale dei corpi sottoposti al trascorrere» (τῶν ρέυστῶν σωμάτων φυσιολογία), parlando della generazione del Figlio dal Padre in termini materiali, tanto che Gregorio gli chiede retoricamente: «Come puoi con uno sporco discorso macchiare la purezza della generazione divina? Come puoi definire l'incorporeo con la tua tecnica di parole (τεχνολογεῖς τὸ ὄσώματον), ricorrendo alle passioni del corpo?».<sup>31</sup> Il metodo erroneo di Eunomio viene qualificato dal Nisseno come «tecnica arte aristotelica» (Ἀριστοτελικὴ τεχνολογία) e porta a risultati esegeticamente infondati e a una «sapienza» (σοφία) a cui Gregorio dichiara ironicamente di non essere iniziato (ἀμύητος),<sup>32</sup> a indicare che il pensiero del suo avversario è tanto «tecnico» quanto irragionevole, quasi come i misteri pagani, in ogni caso ben lontano dalla verità cristiana; anzi, nello specifico, Eunomio è accusato di utilizzare «tutta la tecnica delle *Categorie* (πᾶσαν τὴν ἐν ταῖς κατηγορίαις τεχνολογίαν) per criticare le nostre dottrine».<sup>33</sup> Più in generale, in un frammento tratto da un suo sermone e conservato nei *Sacra parallela*, il Nisseno vede nella «tecnologia della fede» il compimento del desiderio del diavolo, che con le sue «macchinazioni» vuole fomentare la confusione e la discordia nella Chiesa, per distruggere la fede ricevuta dai padri:

Perché, rigettando l'atto di credere (τὸ πιστεύειν), riduciamo la fede a un artificio di parole (τεχνολογοῦμεν τὴν πίστιν), e compiamo (πληροῦμεν) il desiderio del nemico comune? Infatti, il diavolo, il comune corruttore dell'umanità, pensando che, quando in noi prevale la calma, sbocciano fiori di pietà e che, quando regna la fede, si vive bene e diventiamo amici del Creatore, affinché non giungiamo lì da dove quello è caduto, guardate che cosa ha fatto, e quanto astutamente ha ordito la guerra contro di noi. Il macchinatore (μηχανορράφος) dei mali, sapiente negli inganni, multiforme nei tradimenti, ricco nelle malvagie macchinazioni, prepara alcuni sotto l'apparenza di pietà a combattere contro la fede, e per mezzo di loro ha rivolto a tutti i pii una inopportuna contesa e una guerra che distrugge le anime e ha arruolato l'uno contro l'altro

---

<sup>30</sup> *Ivi* II,65: GNO I, 244,28-30: trad. it. MORESCHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 1011. Cf. anche *ivi* I,162.282; II,332.600.604; III,1,9.65.86; 5,60: GNO I, 75,21-26; 109,17; 323,14-15; 402,2-3.27-28; GNO II, 7,3-4; 26,23-26; 33,17-18; 182,17-18; trad. it. MORESCHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 759; 811; 1137; 1259; 1261; 1277; 1307; 1317; 1533.

<sup>31</sup> *Ivi* III,2,24: GNO II, 60,4-9; trad. it. MORESCHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 1355. Su questo passo, cf. P. BANNA, *Potenzialità e limiti della «teoria della complessità» per la riflessione teologica. Criteri ermeneutici dal Contro Eunomio di Gregorio di Nissa*, in *La scuola cattolica* 150/2 (2022), 261.

<sup>32</sup> Cf. GREGORIO DI NISSA, *Contra Eunomium* III,5,6: GNO II, 162,10-16; trad. it. MORESCHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 1503.

<sup>33</sup> *Ivi* III,10,50: GNO II, 309,7-12; trad. it. MORESCHINI (a cura di), *Opere dogmatiche*, 1721.

le membra della Chiesa. Gettiamo dunque sulla sua testa questa sapienza, e trasformiamo la sua gioia in dolore e lutto inconsolabile. Desideriamo la pace, che quello odia. Tralasciamo il combattere l'uno contro il proprio vicino e il soppesare le parole del dogma. Smettiamo di voler essere maestri dei maestri. Odiamo il combattere sulle parole (*τὸ λογομαχεῖν*), che rovina chi ascolta. Crediamo come i nostri padri ci hanno trasmesso. Non siamo più sapienti dei nostri padri; non siamo più precisi dei maestri. «Dio ci ha chiamati alla pace» (*1Cor. 7,15*), non alla battaglia. Come siamo stati chiamati, così attendiamo alla mistica mensa, nella quale partecipiamo delle realtà celesti. Non diventiamo allo stesso tempo commensali e traditori gli uni degli altri: non siamo qui in comunione e fuori nel tradimento.<sup>34</sup>

La riduzione della fede a «tecnologia» è dunque un inganno del diavolo, mentre in realtà il mistero di Dio rimane sempre «al di là della comprensibilità e della tecnica di parole» (*ἀκατάληπτος [...] καὶ ἀτεχνολόγητος*), come afferma Gregorio in un altro sermone a proposito della «potenza» (*δύναμις*) e dell'«azione» (*ἐνέργεια*) di Dio.<sup>35</sup>

Dopo i Cappadoci, ormai fa parte del *cliché* dell'eretico – e di Eunomio in particolare – la sostituzione riduttiva della «teologia» con la «tecnologia», tanto che Teodoreto di Ciro così sintetizza il giudizio ormai diventato comune su Eunomio: «Costui rese la teologia una tecnica di parole (*τὴν θεολογίαν τεχνολογίαν ἀπέφηνε*) e apertamente vomitò le sue bestemmie contro l'Unigenito e lo Spirito santissimo»;<sup>36</sup> anzi, nella stessa opera che compendia gli insegnamenti degli eretici (452-453 ca.), Teodoreto accusa anche il suo precedente alleato Nestorio di aver «confuso la semplicità e l'assenza di artificio (*τὸ ἀπλοῦν καὶ ἀτεχνολόγητον*) della nostra fede con sofismi greci».<sup>37</sup> Di qui, sarà diffusa la prassi di criticare «la pazzia di Ario e di Eunomio, i quali hanno osato anche cavillare (*τεχνολογεῖν*) sull'ineffabile e soprasostanziale sostanza dell'Unigenito», come si esprime Giovanni di

---

<sup>34</sup> GREGORIO DI NISSA, *Sermo in illud: Hic est Filius meus dilectus*: PG 46, 1109C-1112A = PG 96, 509B-512A; traduzione mia.

<sup>35</sup> GREGORIO DI NISSA, *In diem luminum*: GNO IX, 227,23-24; traduzione mia.

<sup>36</sup> TEODORETO DI CIRO, *Haereticorum fabularum compendium IV,3*: PG 83, 420B; traduzione mia.

<sup>37</sup> *Ivi 12*: PG 83, 433A; traduzione mia. Teodoreto parla anche della «tecnologia blasfema» (*βλάσφημος τεχνολογία*) di Nestorio: cf. *ivi*: PG 83, 436B. Per un commento di questo capitolo dell'opera, da alcuni ritenuta non autentica di Teodoreto perché ripresa dall'opera spuria *Contra Nestorium ad Sporacium* – che peraltro insiste ancor di più sulla *τεχνολογία* di Nestorio (PG 83, 1156C; 1160D; 1164B) – cf. B. MACDOUGALL, *Asianism, Arianism, and the Encomium of Athanasius by Gregory of Nazianzus*, in A.J. QUIROGA PUERTAS (a cura di), *Rhetorical Strategies in Late Antique Literature. Images, Metatexts and Interpretation*, Brill, Leiden-Boston 2017, 112-116. Fra gli altri passi in cui Teodoreto polemizza contro la *τεχνολογία* e i *τεχνολόγοι*, cf. TEODORETO DI CIRO, *De theologia sanctae Trinitatis et de oeconomia I,2.15*: SCh 274, 236,5-6; 284,45-46; *Explanatio in Canticum Canticorum III,8*: PG 81, 137C.

Scitopoli commentando lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita (532-544/545).<sup>38</sup> Più in generale, il sospetto verso i τεχνολόγοι nel mondo bizantino viene accostato a quello verso i «filosofi», entrambi di fatto identificati con gli eretici, come emblematicamente attesta il noto inno *Akathistos* (prob. seconda metà del V secolo), il quale, rivolgendosi a Maria, così la invoca: «Ave, Tu i dotti rivelì ignoranti; | Ave, Tu ai retori imponi il silenzio (Χαῖρε, φιλοσόφους ἀσόφους δεικνύουσα· | χαῖρε, τεχνολόγους ἀλόγους ἐλέγχουσα)».<sup>39</sup>

In sintesi, dunque, il lessico della τεχνολογία assume presso i padri greci un'accezione pressoché sempre negativa, a indicare quella cavillosità nell'argomentazione retorica tipica di chi riduce il mistero di Dio a un tecnicismo di parole slegato dalla ricerca della verità.

## 2. Il «giudizio» (κρίσις) e il «buon uso» (χρῆσις) nel metodo patristico e la τέχνη retorica

Tuttavia, sarebbe scorretto far derivare dalla precedente analisi sull'utilizzo del lessico della τεχνολογία un atteggiamento «anti-tecnologico» da parte dei padri greci, nel senso di attribuire loro un netto rifiuto delle possibilità tecniche fornite dalla cultura tardoantica in relazione al linguaggio. Al contrario, la retorica classica, anche e proprio in quanto «arte tecnica» (τέχνη), viene ampiamente utilizzata dai primi autori cristiani, non solo quanto agli strumenti argomentativi (*inventio* e *dispositio*),<sup>40</sup> ma pure quanto alle capacità espressive del linguaggio (*elocutio*).<sup>41</sup>

Anzi, gli stessi padri cappadoci, che più polemizzano contro la τεχνολογία di Eunomio, sono fra gli autori che maggiormente utilizzano elementi di diversa natura provenienti dall'arte retorica. Non va dimenticato che il IV secolo è ancora un periodo per cui vale la celebre definizione data

---

<sup>38</sup> GIOVANNI DI SCITOPOLI, *Scholia in librum De divinis nominibus* 192,5B-C: *Corpus Dionysiacum* IV/1, 127,26-128,29; traduzione mia; cf. A. NIGRA, *Il pensiero cristologico-trinitario di Giovanni di Scitopoli. Tra neocalcedonismo e prima recezione del Corpus Dionysiacum*, Nerbini International, Roma-Lugano 2019, 388.

<sup>39</sup> *Akathistos* 17,9: E.M. TONIOLI (a cura di), *Akathistos. Saggi di critica e di teologia*, Centro di Cultura Mariana, Roma 2000, 257; trad. it. E.M. TONIOLI (a cura di), *Akathistos. Canto di lode alla Madre di Dio*, Centro di Cultura Mariana, Roma 2013, 25. Per la collocazione storica, l'attribuzione e le difficoltà a elaborare un'edizione critica del testo di questo inno, cf. TONIOLI, *Akathistos. Saggi di critica e di teologia*, 35-65.

<sup>40</sup> Cf. a questo proposito N. CIPRIANI, *La retorica negli scrittori cristiani antichi. Inventio e dispositio*, Istituto Patristico Augustinianum, Roma 2013.

<sup>41</sup> Cf. ad esempio G.A. KENNEDY, *Classical Rhetoric and Its Christian and Secular Tradition from Ancient to Modern Times*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill-London 1999, 152-182.

da Marrou dell'antichità greco-romana: «Una cultura essenzialmente letteraria, fondata sulla grammatica e sulla retorica e tendente a formare il tipo ideale dell'oratore»,<sup>42</sup> e in effetti i Cappadoci, come tutti gli esponenti delle classi colte, ricevono un'accurata formazione retorica, tanto che Basilio e Gregorio di Nazianzo nel loro soggiorno ateniese sono discepoli di Imerio di Prusa, uno dei principali esponenti della tarda sofistica del IV secolo insieme a Libanio, a sua volta considerato dagli storici cristiani successivi come maestro ad Antiochia di Anfilochio di Iconio, di Teodoro di Mopsuestia, e forse anche di Giovanni Crisostomo e dello stesso Basilio a Costantinopoli. Al di là dei rapporti di discepolato – veri o presunti – dei principali padri greci della seconda metà del IV secolo rispetto ai più famosi maestri della tarda sofistica,<sup>43</sup> è comunque innegabile l'accurata formazione retorica che traspare dagli scritti dei Cappadoci e degli altri autori cristiani coevi.

Inoltre, anche la stessa elaborazione teorica contenuta nelle *Categorie* aristoteliche, così criticata in Eunomio – come si è visto – da parte di Gregorio di Nissa, in realtà viene correttamente utilizzata dal Nisseno per confutare il suo avversario: come fa notare Moreschini commentando il passo citato in precedenza, Gregorio distingue accuratamente «tra sostanza e accidente, e quindi, in Dio, tra sostanza e bontà; quella è inaccessibile, questa è condivisibile anche dalla natura umana».<sup>44</sup> Similmente, ormai alla fine dell'epoca patristica, Teodoro Studita nei suoi *Antirrhetici* (815-821) ammette di utilizzare alcuni sillogismi, ma non quelli caratterizzati dalla «trama artificiosa del trattato aristotelico» (ἐντεχνον τὴν πλοκὴν κατὰ τὴν Ἀριστοτελικὴν τεχνολογίαν), bensì quelli basati su un modo di esprimersi «che fa affidamento sulla potenza della verità» (τῷ κράτει τῆς ἀληθείας ἐρημεῖσμένοις), per poter efficacemente confutare gli iconoclasti.<sup>45</sup>

Per di più, i padri greci compiono talvolta operazioni culturali ardite, anche dal punto di vista tecnico, nella loro ripresa della cultura classica. Per rimanere nell'ambito dei Cappadoci, basti citare come emblematica l'impresa della composizione dei *Poemata arcana* (o *Carmina arcana*: 380-382) da parte di Gregorio di Nazianzo: si tratta di otto carmi, in esametri e in lingua omerica, che toccano alcuni temi teologici fondamentali – dalla Trinità all'anima umana, dalla creazione alla storia della salvezza – e che,

---

<sup>42</sup> H.-I. MARROU, *S. Agostino e la fine della cultura antica*, Jaca Book, Milano 1987 (orig. franc. 1958), 26.

<sup>43</sup> Cf. H.-G. NESSELRATH – L. VAN HOOF, *The Reception of Libanius: From Pagan Friend of Julian to (Almost) Christian Saint and Back*, in L. VAN HOOF (a cura di), *Libanius: A Critical Introduction*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2014, 166-170.

<sup>44</sup> In GREGORIO DI NISSA, *Opere dogmatiche*, trad. it. MORESHINI (a cura di), 1720, n. 56.

<sup>45</sup> TEODORO STUDITA, *Antirrhetici III*: PG 99, 389A; trad. it. A. CALISI (a cura di), *Contro gli avversari delle icone*, Jaca Book, Milano 2022, 117.

pur inserendosi nel genere letterario della poesia didascalica – inaugurata da Esiodo e ripresa variamente sino all'epoca ellenistica –, lo innovano in modo significativo.<sup>46</sup> Il Nazianzeno utilizza qui gli strumenti formali impiegati abitualmente per trasmettere il patrimonio culturale e religioso del mondo pagano, veicolando però attraverso quelli un contenuto tipicamente cristiano, e anzi specificamente niceno-ortodosso: non si tratta soltanto di un interessante esperimento di inculturazione – ovviamente rivolto alla cerchia ristretta degli intellettuali della fine del IV secolo –, ma anche di un utilizzo intelligente e audace di alcuni strumenti «tecnologici» del mondo classico fino a quel momento considerati estranei alla cultura cristiana.

Osservando almeno questi elementi, dunque, emerge come presso i padri greci – e nei Cappadoci in particolare –, accanto a una netta condanna della *τεχνολογία* – soprattutto quella anomea di Eunomio –, sia presente anche la possibilità concretamente realizzata di un utilizzo positivo della *τέχνη* retorica. Diventa allora fondamentale comprendere il motivo di tale possibile «buon uso» della «tecnologia», distinguendolo evidentemente da un suo «cattivo uso», così chiaramente connotato in senso negativo attraverso il lessico della *τεχνολογία*.

A questo proposito, si può notare come, anche a riguardo della *τέχνη* retorica, in epoca patristica venga applicato il precetto paolino di 1Ts 5,21: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono». A livello metodologico, infatti, è rintracciabile una duplice costante nell'atteggiamento dei padri della Chiesa nei confronti della cultura classica. Da una parte, il cristianesimo antico ha la pretesa di giudicare il mondo in cui è immerso e potenzialmente ogni suo singolo elemento, mostrando chiaramente l'originalità cristiana, non riducibile all'ambiente religioso di età imperiale. Dall'altra, tuttavia, i padri della Chiesa non intendono condannare *tout court* la cultura pagana, bensì cogliere ciò che di buono è in essa – in quanto creato da Dio – e utilizzarlo nel modo corretto, purificandolo dall'idolatria e dall'immoralità e orientandolo all'unico Dio rivelatosi in Cristo: tale «buon uso» non è visto come un'operazione estrinseca, che snaturerebbe ciò che incontra, bensì come un tentativo di ricondurre la realtà alla sua verità originaria, tanto da poterla utilizzare come espressione della stessa fede cristiana; piuttosto, i

---

<sup>46</sup> A proposito dei *Poemata arcana* (GREGORIO DI NAZIANZO, *Poemata arcana*: C. MORESCHINI [a cura di], Clarendon Press, Oxford 1997; trad. it. C. MORESCHINI [a cura di], *I cinque discorsi teologici*, Città Nuova, Roma 1986, 217-261, con l'aggiunta di altri tre carmi), fra le pubblicazioni più recenti, cf. A.S. SEMBIANTE, *Osservazioni sulla versione siriana del settimo Carmen Arcanum di Gregorio Nazianzeno*, in *Le Muséon* 135/1-2 (2022), 1-28; Id., *Ricerche sui Carmina Arcana di Gregorio di Nazianzo. Teologia trinitaria in versi: Arcana 1-3*, PhD diss., Napoli 2020; B.E. DALEY, *Systematic Theology in Homeric Dress. Poemata arcana*, in C.A. BEELEY, *Re-Reading Gregory of Nazianzus. Essays on History, Theology, and Culture*, The Catholic University of America Press, Washington DC 2012, 3-12.

padri si impegnano eventualmente a riprovare un «cattivo uso» degli stessi elementi potenzialmente utilizzabili in senso positivo, così come accade nell'ambito delle eresie. È merito di Christian Gnilka aver tematizzato in modo filologicamente rigoroso tale tensione fra «giudizio» (*κρίσις*) e «buon uso» (*χρῆσις*) e aver individuato così tale duplice cardine del metodo patristico nel rapporto con la cultura classica:<sup>47</sup> si tratta a mio avviso di una chiave ermeneutica promettente, oltre che ben fondata, per comprendere meglio il cristianesimo antico, e il moltiplicarsi di studi qualificati che partono da questa prospettiva lo mostra in modo evidente.<sup>48</sup> Anche nel campo della «tecnologia» in senso retorico, dunque, si può ravvisare questo duplice movimento, benché a prima vista appaia prevalente la condanna del «cattivo uso» degli strumenti retorici a opera degli eretici, e in particolare di Eunomio: esiste dunque una *χρῆσις* della *τέχνη* retorica, la quale viene giudicata positivamente se ben usata, ossia ad alcune condizioni, ricavabili dai medesimi testi dei Cappadoci citati nel paragrafo precedente.

In primo luogo, occorre ricordare che in altri ambiti la *κρίσις* cristiana si applica a livello di contenuto, limitando la possibile *χρῆσις* solo a una selezione specifica delle realtà terrene considerate (come nel caso degli episodi mitologici utilizzabili come *exempla morali*) o addirittura negandone ogni possibile «buon uso» (come a proposito degli spettacoli di origine pagana).<sup>49</sup> Nel campo della retorica, invece, ogni strumento è di per sé utilizzabile, per cui il giudizio in ordine alla *χρῆσις* riguarda soltanto l'in-

---

<sup>47</sup> Cf. soprattutto C. GNILKA, *Chrēsis, il concetto di retto uso. Il metodo dei Padri della Chiesa nella ricezione della cultura antica* (Letteratura cristiana antica. Nuova serie 32), Morcelliana, Brescia 2020 (2012), a cui si aggiungono gli altri quattro volumi dello stesso Gnilka pubblicati nella collana XPHΣΙΣ *Chrēsis. Die Methode der Kirchenväter im Umgang mit der antiken Kultur*, Schwabe Verlag, Basel (2: *Kultur und Conversion* [1993]; 3: *Der rechte Gebrauch im Spiegel des falschen* [2023]; 9: *Sieben Kapitel über Natur und Menschenleben* [2005]; 10: *Pratum Patristicum* [2019]).

<sup>48</sup> Fra i più recenti studi su questo tema, cf. M. MÜLKE, *Chrēsima. Exemplarische Studien zur frühchristlichen Chrēsis* (Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 138), De Gruyter, Berlin-Boston 2019; A.M. MAZZANTI – I. VIGORELLI (a cura di), *Krisis e cambiamento in età tardoantica. Riflessi contemporanei* (Ricerche di ontologia relazionale 3), EDUSC, Roma 2017; A.M. MAZZANTI (a cura di), *Un metodo per il dialogo fra le culture. La chrēsis patristica* (Supplementi Adamantius 9), Morcelliana, Brescia 2019; M.V. CERUTTI (a cura di), *Allo specchio dell'altro. Strategie di resilienza di «pagani» e gnostici tra II e IV secolo d.C.*, Cantagalli, Siena 2023. In forma di alta divulgazione, si veda L. LUGARESI, *Vivere da cristiani in un mondo non cristiano. L'esempio dei primi secoli*, Lindau, Torino 2020, 79-285; J.P. LIEGGI, *I padri e le culture: il tema della chrēsis*, in *Credere Oggi* 42/3 (2022), 59-74.

<sup>49</sup> Cf. a questo proposito L. LUGARESI, *Il teatro di Dio. Il problema degli spettacoli nel cristianesimo antico (II-IV secolo)* (Supplementi Adamantius 1), Morcelliana, Brescia 2008. Oltre a queste considerazioni, si potrebbero sviluppare anche le giuste osservazioni su una possibile «sintassi» della *χρῆσις* – a indicare che non tutte le realtà di cui si può fare «buon uso» sono sullo stesso piano – proposte da J.P. LIEGGI, *Per una sintassi della chrēsis. La lezione di Basilio e di Gregorio Nazianzeno*, in MAZZANTI (a cura di), *Un metodo per il dialogo fra le culture*, 107-115.

tenzione del possibile utilizzo: in fondo, Eunomio non viene criticato dai Cappadoci semplicemente perché utilizza la retorica classica, ma perché la impiega non al servizio della «verità del vangelo» e della «tradizione degli apostoli» – come si esprime Basilio –, bensì per sostenere le proprie opinioni personali; viceversa, la dottrina ortodossa difesa dai Cappadoci è ἀτεχνολόγητος, non perché rinunci all'utilizzo della strumentazione retorica ereditata dalla cultura classica – Aristotele compreso –, ma perché non ha come obiettivo il compiacimento artificioso di chi parla o di chi ascolta, bensì mira all'espressione linguistica più efficace per comunicare il mistero di Dio, il quale in ogni caso rimane in sé indicibile. In altri termini, come è stato mostrato, la colpa di Eunomio è di aver ridotto la teologia a τεχνολογία, cioè di aver violato l'ineffabilità del mistero di Dio, e quindi di aver invertito il corretto rapporto esistente tra fede e ragione: come dice Gregorio di Nazianzo, tentando di far prevalere la «potenza del ragionamento» (*λόγος*) umano ma scontrandosi in ultima analisi con la sua «debolezza», Eunomio «annulla» la vera potenza della croce (cf. 1Cor 1,17) e non è neppure considerabile «credente» né «cristiano»; addirittura, secondo Gregorio di Nissa, egli «comple il desiderio del nemico comune», e quindi il suo «cattivo uso» della τεχνολογία costituisce nientemeno che un'opera diabolica.

In questo modo, si comprende come il criterio fondamentale della κρίσις sulla τέχνη retorica – almeno quando è applicata alla teologia, come nel caso della controversia ariana – sia la verifica dell'intenzione da parte di chi scrive o parla di porsi al servizio della verità, e quindi di orientare tutto il suo discorso a Dio, così come si è rivelato nella storia della salvezza (la «verità del vangelo») ed è testimoniato dall'insegnamento della Chiesa (la «tradizione degli apostoli»); in altri termini, il linguaggio teologico può avvalersi di tutti gli espedienti elaborati dalla ragione, purché non tenti di travalicare i propri limiti – dovuti alla creaturalità umana – e non dimenti-chi che è la fede il «compimento (πλήρωσις) della ragione che noi possediamo», come si esprime il Nazianzeno, a indicare che un λόγος vero su Dio deve essere «riempito» dalla fede. In generale, si ribadisce così che sono la retorica e la filosofia a essere a servizio della teologia, e non viceversa, proprio perché il mistero di Dio non può essere ridotto a espressioni puramente umane: utilizzando la nota distinzione agostiniana, si può dire che Eunomio riduce il *frui* (il godere di Dio come fine ultimo) all'*uti* (l'utilizzare – nel senso della χρῆσις – le realtà create come mezzi in ordine a Dio),<sup>50</sup> e che quindi snatura il suo stesso tentativo di χρῆσις, il quale diventa per ciò stesso un «cattivo uso», in quanto non rispettoso della trascendenza del

---

<sup>50</sup> Per un'interpretazione della dinamica agostiniana *frui-uti* in connessione con la χρῆσις, cf. GNILKA, Chrēsis, *il concetto di retto uso*, 119-137.

mistero di Dio, costretto all'interno di un sillogismo capzioso basato sulla categoria filosofica di «ingenerato» (*ἀγέννητος*).<sup>51</sup>

D'altro canto, non deve stupire che i Cappadoci accostino esplicitamente Eunomio ai sofisti, notoriamente accusati di rendere l'uomo misura di se stesso e quindi di cadere di fatto in una forma di relativismo teorico e pratico: in effetti, come Platone rimprovera ai sofisti di ridurre tutto a pura prassi, dimenticando che è piuttosto la verità a misurare l'uomo, così di fatto i Cappadoci attribuiscono alla *τεχνολογία* anomea un insufficiente approccio non solo dal punto di vista teologico, ma anche antropologico. In questo senso, sembra che a Eunomio venga rimproverata una concezione riduttiva dell'uomo, caratterizzata da una ragione strumentale non aperta alla dimensione della fede, se non per poi ingabbiare Dio nei propri limitati schemi logici; viceversa, il «buon uso» della retorica classica richiede anche il riconoscimento del mistero dell'uomo, irriducibile a una dimensione puramente razionalista, e quindi ad artificiosi tecnicismi.<sup>52</sup>

Si può dunque concludere che la *τέχνη* retorica è a buon diritto oggetto di una proficua *χρήσις* da parte dei padri greci, e in particolare dei Cappadoci, purché essa sia intenzionalmente posta al servizio della verità, e quindi orientata esplicitamente a Dio – soprattutto all'interno del discorso teologico –, o comunque purché non tenti invano di travalicare la trascendenza del mistero di Dio e del mistero dell'uomo.

### 3. Verso una conclusione: per una *χρήσις* della tecnologia contemporanea

Evidentemente, i padri della Chiesa non possono fornirci a livello materiale delle indicazioni su come impostare il nostro rapporto con la moderna tecnologia: si tratta di questioni molto lontane dalla loro epoca e chiaramente da loro non affrontate. Tuttavia, i primi autori cristiani ci possono innanzitutto suggerire, a livello formale, un criterio tanto semplice quanto

---

<sup>51</sup> Per un'analogia critica a eretici che riducono il mistero di Dio a sillogismi e usano male la cultura classica, si veda ad esempio EUSEBIO DI CESAREA, *Historia ecclesiastica* V,28,13-15: *SCh* 41, 77,13-78,7; trad. it. F. MIGLIORE (a cura di), Città Nuova, Roma ²2005, 308-309, a proposito di Teodoto di Bisanzio (fine del II secolo).

<sup>52</sup> È pur vero che una tale critica di taglio antropologico, necessariamente espressa con termini più moderni, non si trova esplicitamente negli scritti dei padri considerati – interessati precipuamente alla risoluzione della controversia ariana in campo teologico –, ma essa può a mio avviso essere ricavata dall'insieme del pensiero dei Cappadoci, in particolare dalle considerazioni di Gregorio di Nazianzo e di Gregorio di Nissa a riguardo del rapporto tra fede e ragione, riportate in precedenza.

decisivo, applicabile anche in questo ambito: pure della tecnologia, come di ogni realtà terrena, si può fare «buon uso» ( $\chiρῆσις$ ); perché l'uso sia buono, però, occorre un «giudizio» ( $\kρίσις$ ), il cui metro è dato dalla concreta possibilità – spesso ampia, talvolta limitata o in singoli casi negata – di utilizzare qualcosa come mezzo (*uti*) in ordine all'unico fine ultimo di godere di Dio (*frui*). In altri termini, è il possibile orientamento a Dio il criterio generalissimo per giudicare e quindi utilizzare bene ogni cosa, compreso ogni strumento o innovazione tecnologica.

Nello specifico, per rendere più concreto questo principio generale, proprio a partire dalla critica alla  $\tau\epsilon\chi\eta\lambda\omega\gamma\alpha$  di Eunomio e dalla  $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$  della retorica a opera dei padri cappadoci, si può evidenziare una fondamentale esigenza nel «buon uso» tanto dell'arte della parola quanto – analogamente – della tecnologia contemporanea: quand'anche non sia posto esplicitamente al servizio della verità e quindi intenzionalmente orientato a Dio, ogni strumento – retorico o tecnologico – deve comunque essere rispettoso della trascendenza del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Viceversa, un «cattivo uso» della tecnologia potrebbe portare a tentare – in ultima analisi inutilmente – di rinchiudere Dio e l'uomo all'interno di una ragione ristretta, incapace di essere aperta alla fede, o addirittura di confondere la tecnologia con Dio, o di mettersi al posto di Dio stesso, in un delirante scimmottamento dell'opera della creazione, o ancora di sostituire l'uomo con prodotti della sua intelligenza, potentissimi ma privi di quella libertà vera che fonda la dignità umana.

In ogni caso, i padri della Chiesa ci possono soprattutto incoraggiare a ben utilizzare, con sguardo critico e allo stesso tempo con creatività e audacia, tutto ciò che di buono si può trovare nel vasto campo della moderna tecnologia, analogamente a come essi operarono un'attenta  $\kρίσις$  e una coraggiosa  $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$  della cultura antica. Anche oggi, come nei primi secoli cristiani, possiamo compiere il lavoro delle api, per raccogliere il nettare da tutti i fiori utili a produrre il miele e a costruire un favo nuovo.<sup>53</sup> Ciò che accadrà non è del tutto prevedibile, ma sicuramente per affinare le nostre capacità «critiche» e «cretiche» sarà un ottimo strumento la continua lettura e riflessione sui testi dei padri della Chiesa.

Alberto Nigra  
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione parallela di Torino  
Piazza dell'Annunziata, 10  
10078 Venaria Reale (TO)  
[a.nigra@diocesi.to.it](mailto:a.nigra@diocesi.to.it)

---

<sup>53</sup> Per l'utilizzo dell'immagine delle api e del loro lavoro a proposito della  $\kρίσις$  e della  $\chi\rho\eta\sigma\iota\varsigma$  cristiane nei padri, cf. GNILKA, Chrèsis, *il concetto di retto uso*, 175-213.

## Sommario

Il presente contributo intende fornire alcuni spunti di riflessione di tipo metodologico riguardo al rapporto tra fede cristiana e tecnologia nel mondo contemporaneo, a partire dal pensiero e dall'esperienza dei padri della Chiesa. In particolare, dapprima si analizza l'utilizzo del lessico della τεχνολογία nei padri greci, e soprattutto nei Cappadoci, presso i quali è applicato perlopiù all'ambito del linguaggio e con un significato negativo. In una seconda fase, tuttavia, evidenziando l'effettivo impiego della τέχνη retorica da parte degli stessi padri, si propone di leggere il rapporto tra fede e «tecnologia» – in senso antico e analogamente anche moderno – attraverso la duplice chiave ermeneutica del «giudizio» (κρίσις) e del «buon uso» (χρῆσις), fondamentali nella metodologia patristica.

## Summary – Church Fathers and «Technology»: Between Judgement (κρίσις) and Good Use (χρῆσις)

This contribution intends to provide some methodological insights into the relationship between Christian faith and technology in the contemporary world, starting from the thought and experience of the Church Fathers. In particular, at first we analyse the use of the lexicon of τεχνολογία in the Greek Fathers, and especially in the Cappadocians, where it is mostly applied to the sphere of language and with a negative meaning. In a second phase, however, highlighting the actual use of the rhetorical τέχνη by the same Fathers, it is proposed to read the relationship between faith and «technology» – in both the ancient and analogously modern sense – through the dual hermeneutical key of «judgement» (κρίσις) and «good use» (χρῆσις), which are fundamental in patristic methodology.